



ECONOMIA

economia@giornaledibrescia.it

«Le pmi bresciane sono resilienti, ma vanno sostenute»

Apindustria

L'indagine realizzata su un campione di 100 aziende del nostro territorio

BRESCIA. «La situazione è chiaramente molto complessa e da tempo sappiamo che c'è una quota non irrilevante di pmi in difficoltà. Sappiamo però consapevoli che le stesse pmi hanno una grande flessibilità e capacità di reazione. È su questi aspetti che dobbiamo puntare per sostenerle in questa fase e nel processo di trasformazione: La nostra associazione non farà mancare il suo sostegno». Il presidente di Apindustria Brescia Pierluigi Cordua commenta così i risultati dell'indagine flash realizzata dal centro studi di via Lippi intervistando un campione di 100 piccole e medie imprese associate.

Dall'analisi emerge che le pmi bresciane hanno per il momento mostrato grande capacità di resilienza ma sono molto preoccupate dal peggioramento del quadro epidemico, con conseguenti ricadute anche sotto il profilo occupazionale. Nel campione di riferimento,



Il presidente. Pierluigi Cordua

le imprese metalmeccaniche rappresentano più del 60%, la dimensione prevalente è la medio-piccola, con un numero di dipendenti tra 10 e 50 (65,4% del campione) e fatturato tra 1 e 5 milioni (51% degli intervistati). La ricerca ha indagato anche le previsioni di gestione delle risorse umane, sia in uno scenario di tenuta o miglioramento della situazione sia in un contesto di peggioramento, in questo caso con ulteriori limitazioni all'attività. Ad oggi le pmi bresciane che stanno facendo ricorso alla cassa integrazione sono state due su dieci. Il lavoro agile, il cosiddetto smart working, interessa oggi il 14% delle imprese intervistate ma potrebbe salire fino a oltre il 50%, qualora le condizioni sanitarie lo imponessero. //

 Apindustria

Pmi a rischio licenziamenti con un nuovo lockdown

Le Pmi bresciane hanno per il momento mostrato capacità di resilienza ma sono preoccupate dal peggioramento del quadro epidemico, con conseguenti ricadute anche sotto il profilo occupazionale. A osservarlo è l'indagine flash realizzata dal Centro Studi Apindustria. L'analisi ha indagato le previsioni di gestione delle risorse umane, sia in uno scenario di tenuta o miglioramento della situazione sia in un contesto di peggioramento, in questo caso con ulteriori limitazioni all'attività. Ad oggi le Pmi che stanno facendo ricorso alla cassa integrazione sono due su dieci. Lo smart working interessa oggi il 14% delle imprese intervistate ma potrebbe salire fino a oltre il 50%, qualora le condizioni sanitarie lo imponessero. Per quanto riguarda il personale, il ritorno alla normalità e a uno scenario positivo vedrebbe la maggior parte delle aziende «inclini a nuove assunzioni». Diverso ovviamente il quadro se lo scenario volgerà al peggio. In tale ipotesi 3 imprese su dieci si troverebbero costrette a ridurre il personale fino al 10% del totale. Per quanto riguarda il settore metalmeccanico, le tendenze sopra descritte sono identiche ma più marcate. «La situazione è chiaramente molto complessa e da tempo sappiamo che c'è una quota non irrilevante di Pmi in difficoltà, ancor più in questa fase — afferma il presidente di Apindustria Pierluigi Cordua —. Sappiamo anche che le Pmi hanno una grande flessibilità e capacità di reazione. È su questi aspetti che dobbiamo puntare». Da parte di Cordua anche una sottolineatura su quella quota d'impresche che sta cambiando pelle ed è in grado di correre: «Sono un esempio cui guardare. So che è difficile pensarlo in questa fase, ma con un costo del denaro così basso questo è il momento giusto per investire e innovare».

Massimiliano Del Barba